

BONSAI- DO Esperienza e conoscenza: SHU HA RI i livelli
della via

Seconda parte

守 破 離

“Durante la notte il maestro era solito creare opere importanti chiuso in laboratorio e da solo. Quasi mai permette agli allievi di vedere, ma quella notte, di plenilunio, c’era molta luce, e il maestro mi permise di entrare e guardare in silenzio. Creò un bonsai magnifico, un Tasso millenario, e alla fine mi disse :””Devi superare la regola!””



ph. Maurizio Elia © 2007 Yoshin Ryu

“IL TIGRE” Bonsai d’Avanguardia autore Massimo Bandera

Taxus cuspidata Vaso Tokoname di Hiroshi h.99cm Foto Maurizio Elia By Yoshin Ryu

Età 500 anni



Particolare della scultura

HA deriva dal verbo “Yaburu”, distruzione, rottura, trasgressione. Appresa la forma alla perfezione, quando è penetrata oltre la superficie della coscienza, il bonsai si applica all’opera e alla vita. Si può creare nel nulla, il MU.

Il bimbo diventa adulto, si libera dalla costrizione della forma e prende un proprio senso. Dovrà ancora imparare a lungo, cioè sempre, ma quanto è appreso è sufficiente a muoversi in libertà. Così come l’adulto determina da solo la propria vita, nella fase HA l’allievo sostituisce la presenza del maestro con la propria educazione. L’allievo ha la padronanza della tecnica ma deve ancora lavorare e studiare perché deve ancora trovare uno stile personale. Qui l’ostacolo è lo stereotipo, la fiducia sconfinata nella forma va rivista. La forma va verificata e capita: liberandosi dalla forma ci si può servire di essa.

Se si presta fede solo alla forma si diviene vittima dei sistemi e si rimane dipendenti dalla attività di elaborazione dei sistemi da parte di altre persone, così si ha bisogno di modelli fissi e le opinioni non affondano le radici nel “proprio” ma o sono ingenerate da pregiudizi ben radicati o si adeguano all’ultimo stato dell’informazione. Così ci si preclude la via all’autonomia della propria persona.

Andando avanti si capirà che non ci sono soluzioni definitive ai problemi perché il divenire e il maturare rappresentano il contrario di quello che si prefigge l’“io”.

Qui l’allievo inizia ad intuire il livello del Maestro e diventa chiaro il significato dell’apprendimento. Molte delle domande del passato trovano ora risposta, e parte di quanto non si era capito viene ad

acquisire un senso. Vedendo i principianti il praticante riscopre tutti i suoi errori del passato , eppure non c'è forma di preservare i neofiti da questo processo: anch'essi devono percorrere la via che consiste prima nell'apprendimento e poi nella comprensione.

RI deriva dal verbo "Hanaru" che significa separazione, allontanamento, trascendenza.

Si tratta di un anelito di libertà, per il maestro e per l'allievo: l'arte torna a dominare quello che era un allievo e ora è un esperto che può diventare maestro. Il RI simboleggia la capacità alla trascendenza, al perfezionamento dello spirito

Il Maestro Zen TAKUAN definì RI come l'obiettivo supremo di tutte le arti della via, intendendo per RI il massimo grado della maestria della condotta (SHISEI) che il praticante può raggiungere quando si è liberato definitivamente dalle catene dell'io. Il "non restare attaccato" alle cose transeunti consente uno stato interiore (MUSHIN) nel quale la realtà può essere vista proprio come essa è. Il concetto di trascendenza deriva dal latino transcendere e si riferisce all'autoelevazione dall'interpretazione illusoria della realtà ovvero alla trascendenza dalla realtà fisica nelle dimensioni della VERITAS cosmica.

Nelle arti orientali della via, per delineare questo concetto si utilizza la parola SATORI che designa l'atto del trascendere il transeunte terreno per ascendere alla causa prima dell'esistenza nell'universo.

Se l'allievo dice: "Quanto è grande il mare", il Maestro gli replica "e oltre a tutto tu ne vedi solo la superficie".

MB